

---

XII LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

76.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1995**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Seguito della discussione della relazione annuale:</b>		Garra Giacomo .....	1981, 1983
Parenti Tiziana, <i>Presidente, Relatore</i> .....	1981	Scopelliti Francesca .....	1983
	1983, 1984	Siciliani Giuseppe .....	1984



**La seduta comincia alle 21,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Seguito della discussione della relazione annuale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione annuale.

Proseguiamo nella discussione sulle linee generali.

Do la parola all'onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Desidero anzitutto osservare che la relazione in esame è stata puntualmente presentata al termine del primo anno di attività della Commissione. Di questo va senz'altro dato atto al presidente, così come penso vada riconosciuta l'adeguatezza del taglio e dell'ampiezza della relazione stessa.

Nel primo capitolo viene espresso un apprezzamento – che condivido – sui crescenti risultati conseguiti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine contro le organizzazioni mafiose e si manifesta altresì un riconoscimento all'apporto offerto dai collaboratori di giustizia. Si tratta di considerazioni non certo riduttive: il ruolo delle forze dell'ordine va sempre più esprimendosi in base ad un sistema deduttivo anziché induttivo, nel senso cioè che gli elementi di conoscenza forniti dai collaboratori di giustizia sono sottoposti a verifica. Certo, non sempre questo accade ma, perlomeno, si verifica di sovente.

Condivido la preoccupazione espressa a proposito della possibilità che le indagini delle forze dell'ordine si appiattiscano su moduli di accertamento burocratico, il che

non consoliderebbe certo un metodo utile.

Non meno interessante mi è sembrata la segnalazione dell'opportunità di applicare presso ogni procura distrettuale antimafia un magistrato proveniente da ciascuna delle procure della Repubblica presso i tribunali ricadenti nel distretto. In particolare, vengono auspicati due obiettivi: rendere possibile che lo stesso magistrato inquirente svolga le funzioni dell'accusa dal momento delle indagini preliminari fino alla fase dibattimentale; favorire una più articolata azione investigativa sul territorio.

È stato affermato – se non erro dal senatore Tripodi – che non vi è ottimale collaborazione tra i diversi corpi delle forze dell'ordine. La relazione Parenti affronta il problema e rileva con chiarezza come l'unificazione non possa avvenire in maniera strisciante e che per il conseguimento di tale finalità, ove necessario, dovrà intervenire il legislatore giacché non compete al Governo attivare od attuare una siffatta innovazione. La relazione, a tale riguardo, indica con chiarezza i punti cardine per un rafforzamento della prospettiva della collaborazione tra i corpi delle forze armate e della polizia di Stato.

Articolate valutazioni sono riferite alle misure di prevenzione, in particolare a quelle di carattere patrimoniale. Nella relazione sono riportati a tale riguardo dati di raffronto molto significativi. Dai relativi diagrammi si evidenzia come l'entità dei beni sottoposti a confisca o sequestro sia in continua ascesa. Ricordo che la Commissione giustizia della Camera ha approvato in sede legislativa, il 25 luglio scorso, la proposta di legge n. 1778, dell'onorevole Di Lello Finuoli ed altri, recante disposi-

zioni in materia di gestione e di destinazione di beni sequestrati o confiscati. L'auspicio è che la nuova legge possa rimuovere il fenomeno degli amministratori-custodi, che potrebbe andar bene nell'ipotesi in cui si trattasse di beni immobili o di pacchetti azionari ma che è disastroso in presenza di aziende, anche alla luce dei riflessi che un immobilismo dell'amministratore arrecherebbe alle sorti dell'azienda, con particolare riferimento ai posti di lavoro delle maestranze.

Il testo, dicevo, è all'esame del Senato dal 31 luglio scorso. Pare che l'iter sia bloccato presso la Commissione giustizia di quel ramo del Parlamento, alla quale risulta essere stato assegnato in sede deliberante fin dal 4 agosto scorso. Confidiamo che il Senato possa concludere in tempi brevi l'esame del provvedimento, sul cui iter ci auguriamo inoltre di poter essere informati.

Sarebbe fuorviante che la relazione Parenti venisse ritenuta inadeguata in ordine al ruolo dei collaboratori di giustizia per il fatto che a pagina 61 viene rilevata e lamentata la dilatazione del numero dei soggetti assistiti quali congiunti dei collaboratori. Credo che tale rilievo non sia collegato all'intento di mettere in cattiva luce il fenomeno dei collaboratori, quanto probabilmente a quello di evidenziare un troppo lassista - mi si consenta il termine - criterio di ammissione alla protezione di parenti e congiunti, i quali non sono più gli stretti congiunti della disposizione iniziale. È innegabile che l'articolo 9, comma 2, del decreto-legge n. 8 del 1991 ha sancito che misure assistenziali possono essere adottate, oltre che nei confronti dei congiunti prossimi, anche a favore di coloro che sono esposti a causa delle relazioni che intrattengono con i collaboratori di giustizia, compresi i conviventi (cioè, scusatemi la battuta amena, amanti, *partner gay* e via discorrendo). L'ampiezza della formula « persone esposte a causa dei rapporti relazionali » è tale, a mio giudizio, da consentire la protezione del vicino di casa, dell'amico di strada e, francamente, mi pare sia condivisibile la preoccupazione sottolineata nella relazione.

Un'analisi dettagliata della relazione rischierebbe di rendere prolisso il mio intervento; procederò quindi per rapidi *flash* per poi soffermarmi su un ultimo punto. Merita certamente attenzione la problematica dell'articolo 41-bis, comma 2, dell'ordinamento penitenziario. Non vi è dubbio che il numero di nuovi detenuti sottoposti a detto regime tra il 1993 ed il 1994 abbia segnato un modesto calo: i sottoposti erano stati 139 nel 1993 e sono stati 102 i nuovi sottoposti nel 1994. Nel corso di audizioni riservate in questa sede ci è stato detto che il *boom* del secondo semestre del 1992 fu in qualche misura determinato o da un risveglio improvviso dai « sogni di Aligi » oppure da un sussulto di sdegno per le uccisioni terribili e le stragi di Capaci e di via D'Amelio.

Certo, la proroga al 31 dicembre 1999 della normativa di cui all'articolo 41-bis ha eliminato uno dei punti controversi fra « rigoristi » e « lassisti ». La quasi unanimità con cui il Parlamento ha approvato la legge di proroga dimostra come fossero gratuite le accuse della sinistra al polo delle libertà. Attenzione, però, ai criteri di concessione dei colloqui familiari e soprattutto alle traduzioni collettive che vanificano la *ratio* dell'articolo 41-bis!

Quanto alle tematiche dei capitoli secondo e successivi, mi soffermerò soltanto sulla vicenda politica-mafia. Le critiche alla relazione Parenti sono state incentrate da alcuni colleghi della sinistra anche sulle valutazioni svolte nella relazione medesima sul tema dei processi penali a carico del senatore Giulio Andreotti. Su tali valutazioni ascoltate in quest'aula ritengo di dovermi soffermare. Certo, le tesi del procuratore aggiunto Lo Forte che sostiene avere il « Giulio nazionale » operato solo come esponente di partito ma non anche quale esponente del governo e quale presidente del Consiglio dei ministri, non collimano con quanto sostenuto dalla presidente Parenti, la quale a pagina 90 della relazione afferma che nell'obiettivo dell'accusa vi è « l'azione spiegata » - da Andreotti - « nella sua qualità sia di statista che di uomo politico al vertice della DC ed investe l'uso del potere e dell'influenza che

egli, sulla base di tale duplice caratura, avrebbe esercitato per rafforzare ed espandere l'associazione mafiosa in questione ».

Non mi pare invece che un serio dibattito in Parlamento, quale quello auspicato nella relazione, sulle responsabilità politiche (e quindi senza alcuna sostituzione del Parlamento alle competenze dei giudici di Palermo, di Perugia o del tribunale dei ministri, che attengono a responsabilità penali e non politiche) costituisca lesa maestà nei confronti di Caselli, Lo Forte o comunque della magistratura del nostro paese. Ma perché nel nostro paese quando gli esponenti del polo delle libertà esprimono le loro opinioni sui processi a carico del senatore Andreotti sono considerati nemici di Caselli, mentre se ciò fanno i giornalisti o certi giornalisti si è solo in presenza di un contributo all'informazione pubblica ?

Ed allora, mi esprimerò citando tesi giornalistiche non sospette, non quelle del *Giornale* di Feltri o del *Secolo d'Italia* e nemmeno quelle dell'*Unità* o del *manifesto*; mi riferirò invece al *Corriere della Sera*, alla *Stampa*, al *Sole 24 ore* e forse anche al *Popolo*.

Ieri Enzo Biagi (quindi un non berlusconiano) ha stigmatizzato le « indiscrezioni che filtravano un giorno dopo l'altro dal palazzo di giustizia », criticando le anticipazioni di colpevolezza che si hanno « da quando i giudici, invece che con le sentenze (...) si sono rivolti a cronisti devoti e alle telecamere », appunto, con anticipazioni di giudizio. E un uomo della sinistra, Alessandro Galante Garrone, sulla *Stampa* di ieri scriveva: « Attendiamo tutti, con ansia, di conoscere i singoli fatti sui quali verte l'accusa ».

Ci rendiamo conto della gravità e della enormità di un auspicio o comunque di una manifestazione di attesa quale quella enunciata dall'uomo di sinistra, dall'indipendente di sinistra Alessandro Galante Garrone? La ripeto: « Attendiamo tutti con ansia di conoscere i singoli fatti sui quali verte l'accusa ». Ma come, nemmeno in 70 mila pagine di richiesta di rinvio a giudizio la procura della Repubblica di Pa-

lermo riesce a specificare i singoli fatti di accusa ?

FRANCESCA SCOPELLITI. E dopo due anni e mezzo di indagini !

GIACOMO GARRA. Passiamo al *Sole 24 ore*. Lo specialista Mario Chiavario promette che « sono labili i confini tra le attività di governo e le attività di partito » esercitate da Giulio Andreotti, ma poi conclude che ragioni di opportunità – non, quindi, di tipo processual-giuridico – consiglierebbero di non sottrarre all'autorità giudiziaria di Palermo la decisione del processo che, alla stregua della premessa fatta dallo stesso giurista (credo che Chiavario sia un giurista, non soltanto un giornalista)...

PRESIDENTE. È un giurista.

GIACOMO GARRA. ... andrebbe dritto filato al tribunale dei ministri.

Il professor Chiavario conclude con un *escamotage*, affermando che il processo, per ragioni di sicurezza pubblica, si dovrebbe svolgere nell'aula *bunker* di Rebibbia, ma con gli stessi protagonisti di Palermo (il presidente Ingargiola e il pubblico ministero Lo Forte).

Procedendo nella panoramica, un'altra tesi non « berlusconiana » si trova nel giornale *Il Popolo*, in cui si lamenta che « da due anni e mezzo, cioè dalla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Andreotti, molti hanno già trasformato in una condanna l'avvio di una procedura giudiziaria ». Si tratta di una « bacchettata » al PDS e agli altri *partner* del Polo dell'ulivo; ma è proprio vero che l'ulivo è il simbolo della pace ?

Il processo di Palermo – concludo – deve essere un rito di garanzia a tutela della dialettica tra accusa e difesa e non potrà né dovrà essere – come ho letto su *L'Avvenire d'Italia* – un'autopsia sulle carni di un uomo vivo. Affermo questo non perché sia scritto su *L'Avvenire d'Italia*, ma in nome di un primario principio universale di rispetto degli uomini, qualunque nefandezza abbiano potuto com-

mettere, di destra, di sinistra o di centro che essi siano.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Siciliani.

**GIUSEPPE SICILIANI.** Presidente, considerata l'ora, preferisco rinviare il mio intervento alla prossima seduta.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Siciliani.

Il seguito della discussione della relazione annuale è rinviato alla seduta di venerdì 29 settembre, alle 9.

**La seduta termina alle 21,55.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 28 settembre 1995.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO